

MASSIMO M. AUGELLO e MARCO E.L. GUIDI (a cura di), *L'economia divulgata. Stili e percorsi italiani*, 3 voll., FrancoAngeli, Milano, 2007. Pp. 512, 448, 296. € 32, 32, 22. ISBN: 9788846486172, -65, -58.

Un'opera imponente, quella da cui prendiamo le mosse per questa sommaria scheda bibliografica (più di mille pagine distribuite in tre volumi), e dal titolo indovinato, ch  a venire in essa delineate sono le strade percorse per *divulgare* un sapere, quello economico, diversamente destinato a restare patrimonio di ristretti gruppi di specialisti. Strade attentamente ripercorse, ricordiamo, in un nutrito gruppo di saggi (circa quaranta) presentati e discussi nel corso di un convegno su "L'economia divulgata: manuali e trattati di scienze economiche nell'Italia liberale (1840-1922)", tenutosi a Pisa e a Borgo a Mozzano (Lucca) nel settembre del 2005.

E il bisogno di divulgazione che   a monte degli sforzi fatti in quegli anni per rendere accessibili a un pi  vasto pubblico, tramite appunto manuali e trattati, leggi e teorie scientifiche, sollecita una breve premessa, che   il persistere di detto bisogno a giustificare. Esso   invero non solo ancor oggi presente, ma si   fatto anzi pi  forte, diventando al tempo stesso pi  arduo da soddisfare: gli   che non bastano pi  manuali e trattati a contenere il patrimonio di conoscenze accumulato dagli economisti, la scienza economica essendo una disciplina straordinariamente cresciuta dai tempi di Adam Smith (a lungo 'autorizzato' a rivendicare una paternit  poi messa sempre pi  irrispettosamente in dubbio e infine in larghi circoli decisamente negata), tanto che non basterebbero tomi su tomi per riuscire a riassumerne, opportunamente ordinandoli, anche soltanto gli apporti suoi pi  significativi.

La qual cosa ha reso manuali e trattati impari al compito di larga ma anche profonda divulgazione che in anni remoti fu loro affidato e al quale egregiamente adempirono. E se i primi, anche i migliori, hanno finito in pratica col trovarsi ormai quasi condannati a sostenere, senza loro colpa, la parte di 'parenti poveri' della letteratura economica, impossibili-

tati come sono a rappresentare l'infinità di determinanti apporti ai quali ricorrere per cercare di padroneggiare una realtà complessa e in rapido mutamento, i secondi si sono ritrovati del pari in affanno nel tentare di conservare la funzione onorevolmente svolta in passato per diffondere, più a livello di professione (a dire il vero) che fra gli 'incolti', un ricco patrimonio di conoscenze, spesso frutto delle originali ricerche condotte negli anni dai loro autori. E c'è infatti da dubitare che siffatti testi possano ambire ancora a svolgere lo stesso ruolo che ebbero un tempo, a voler esemplificare, il *Manuel* di Pareto o i *Principles* di Marshall.

Di qui il lento farsi strada del convincimento che a manuali e a trattati fosse bene affiancare forme non alternative bensì integrative di divulgazione, se mai niente affatto 'paludate', ma non per questo (si è sperato) meno efficaci. Opere, in breve, più sommarie, prive di eccessivi 'fronzoli' grafici e analitici, di immediata comprensione, che vanno dritti al cuore dei problemi. E può valere, a chiarire il senso di tale affermazione, un esempio che ci fornisce un valoroso economista inglese del secolo appena trascorso: George Shackle. Egli scrisse anni fa un libro, *Capire l'economia*, che invero niente ha di manualistico, nel senso stretto dell'accezione, e men che mai pretende di offrirsi nella sussiegosa veste di trattato, pur se interamente consacrato alla divulgazione. È un libro, e altri similari non mancano, espressamente volto a mettere i rudimenti della scienza economica (significativamente definita "materia affascinante") alla portata di tutti, non senza il dichiarato intento di dimostrare quanto sia utile, "anzi addirittura indispensabile, per coloro che detengono i posti-chiave della vita moderna, avere qualche conoscenza di natura economica. E non parlo (egli aggiungeva) solo dell'uomo politico, del funzionario statale, del banchiere o dell'assicuratore, ma anche dell'insegnante, del giornalista, dell'ingegnere, dell'agricoltore e di molti altri ancora": diciamo pure, senza perderci in particolareggiate e tuttavia mai complete enumerazioni, del cittadino periodicamente chiamato alle urne in veste di protagonista della vita democratica.

E che quest'ultimo, con tanti gruppi di pressione in giro e poteri forti in azione, sia davvero il protagonista della democrazia sarà pure una mezza finzione, ma sarebbe in ogni caso un bene, perché quella mezza finzione (si scusi il bisticcio) funzioni al meglio, che egli non sia proprio uno sprovveduto e che le sue scelte abbiano pertanto una qualche consapevolezza. Occorre porlo insomma in condizione di orientarsi, in materia economica non meno che in altri campi, onde diventi meno arduo, per parafrasare qui Marcello Veneziani, il pensare, l'obiettare, il dibattere, chiamati (in democrazia) a prendere il posto dell'odioso credere, obbedire, combattere, proprio delle dittature. Un pensare, un obiettare, un dibattere indispensabili a circoscrivere lo spazio sovente utilizzato dai politici (e con rara maestria) per offrire soprattutto chiacchiere che, come suol dirsi, non sazano se non chi le propina, e dunque rilevante veicolo per arricchire la democrazia, che ha certo i suoi difetti, ma resta in realtà un regime privo di valide alternative. Cosa, questa, quasi codificata da una massima diventata famosa: "la democrazia è la peggiore forma di governo eccezion fatta per tutte le altre sinora sperimentate". Dunque, contentiamocene.

E tuttavia, in quel "peggiore", che certo qualcosa toglie al giudizio 'relativamente' positivo che di essa si dà, c'è una manifesta pur se sommessamente insoddisfazione. Si potrebbe, insomma, far meglio. E se non ci si riesce è perché (ha scritto tempo fa Paolo Savona) "le cognizioni necessarie per farla ben funzionare, la democrazia, sono sproporzionate rispetto a quelle di cui dispone la gran parte degli elettori, con la conseguenza che essa crea insoddisfazioni crescenti al crescere della complessità dei problemi e delle conoscenze necessarie per affrontarli". Occorre forse aggiungere (a questo punto) che, tra siffatte conoscenze, quelle economiche sono tutt'altro che secondarie? No, non occorre. E sarebbe anzi bene prendere atto che esse, come con Savona si potrebbe correttamente osservare, hanno finito

con l'acquistare una rilevanza sempre maggiore: infatti, "l'attività che tratta materie economiche assorbe oggi buona parte della funzione legislativa, dell'impegno dell'esecutivo e dell'esercizio del potere giurisdizionale".

Ma, ciò malgrado, "poco o nulla (si aggiunge ancora) è stato fatto per accrescerne la consapevolezza e la padronanza nei cittadini". Non che fosse facile farlo: l'economia, infatti, parla dell'uomo in società, e dunque la materia del contendere è terribilmente complicata, complessa essendo la natura umana e altrettanto complessi risultando i suoi riflessi sull'organizzazione sociale. Che però si sapesse farlo ieri meglio di quanto si riesca a farlo oggi? Non abbiamo davvero la pretesa di poter sciogliere qui il dubbio da cui veniamo improvvisamente presi, ma certo è che la trasmissione del sapere a cui hanno adempiuto manuali e trattati d'economia nell'Italia liberale non è stata priva di incidenza. Quei manuali e quei trattati hanno avuto infatti non solo la finalità, ricordano eloquentemente i curatori dell'opera, di codificare e di diffondere i concetti alla base del paradigma di riferimento, ma hanno perseguito altresì un obiettivo ancor più significativo: quello di formare la "mentalità economica" della futura classe dirigente. Gli "strumenti" offerti, dunque, che non erano ideologicamente e culturalmente neutrali, hanno costituito anche fonti importanti (si osserva) "per comprendere il modo in cui si è costruito il consenso su una teoria, non solamente in ambito economico-scientifico, ma con riferimento alla più vasta opinione pubblica, avendo orientato e condizionato a lungo i giudizi dei suoi fruitori, anche dopo che questi avevano abbandonato le aule universitarie e si erano affermati nella società come funzionari e dirigenti pubblici, imprenditori e operatori economici, o anche a volte come influenti uomini politici".

In che misura, verrebbe fatto a questo punto di chiedersi, la scienza economica "divulgata" nell'Italia repubblicana ha svolto (e va svolgendo) un ruolo analogo a quello che svolse nell'Italia liberale? E percorrendo, verrebbe voglia di chiedersi ancora, quali strade, vuoi nascoste, vuoi palesi, lo ha fatto e lo va facendo? E a quali particolari strumenti, manuali e trattati non potendo più rivendicare in assoluto (sembrerebbe) il loro antico 'nobile' ruolo di veicolo di divulgazione scientifica, si è fatto ricorso? E con quali risultati? Non sono naturalmente curiosità, quelle appena confessate, che possano trovare risposta nei tre densi volumi a cui qui si accenna, volumi nei quali ci si è prefissi solo di ricostruire (e quel 'solo' non suoni riduttivo, ché non si è trattato davvero di impegno da poco) l'evoluzione e la diffusione dell'economia politica in Italia negli ottant'anni che corrono fra il 1840 e il 1920, ricostruzione realizzata "attraverso un'analisi sistematica (scrivono Massimo Augello e Marco Guidi, che di questa iniziativa sono i benemeriti promotori e dei volumi menzionati gli attenti curatori) delle opere di carattere manualistico dei nostri economisti, viste quali momenti di 'codificazione' della scienza economica come disciplina 'professata' nelle università e divulgata nella società". Una ricostruzione, giova aggiungere, che non trascura "il quadro e le dinamiche della manualistica nelle altre discipline economico-sociali direttamente collegate all'economia politica", né rinuncia ad "indagare, all'interno del più generale processo di trasmissione internazionale della scienza economica, il fenomeno della diffusione di tali opere di carattere divulgativo, in un'epoca caratterizzata da una crescente integrazione scientifica e culturale che viene considerata da taluni studiosi come il periodo della 'prima grande globalizzazione'" (I, pp. VII-VIII).

Ma guardiamo più da vicino, in attesa che i curatori estendano (saremmo portati ad auspicare) questa loro iniziativa a tempi a noi più vicini, il contenuto dei tre volumi a cui si accennava, contenuto che i rispettivi sottotitoli chiaramente evidenziano. *Il primo*, "Manuali e trattati", raccoglie sedici saggi dedicati ai principali testi di economia politica, dai *Principii di economia sociale* di Scialoja al *Trattato* di Boccardo, dall'*Economia dei popoli e degli stati* di Lampertico ai *Primi elementi* di Cossa, dai *Principi di economia*

pura di Pantaleoni al *Manuale* di Pareto, dai *Principi* di Barone ad alcuni fortunati manuali dei primi del Novecento, come quelli di Graziani, di Loria, di Supino, di Toniolo, di Valenti. *Il secondo*, “Teorie e paradigmi”, ospita quindici saggi che affrontano (si legge in quarta di copertina), da varie angolature, “lo studio delle principali teorie e categorie economiche esposte nei manuali italiani di economia, al fine di analizzare trasversalmente e storicamente la loro evoluzione e ricezione, anche in relazione al mutare dei paradigmi e al succedersi e al contrapporsi delle varie scuole di pensiero”. *Il terzo*, “La ‘Biblioteca dell’economista’ e la circolazione internazionale dei manuali”, il più snello dei tre volumi menzionati, contiene otto saggi che offrono “il primo studio sistematico” (con un pizzico di giustificato orgoglio si dichiara) su una collana editoriale che, nelle sue varie serie (dalle prime due curate da Francesco Ferrara alla terza affidata a Gerolamo Boccoardo, dalla quarta diretta da Salvatore Cognetti de Martiis alla quinta lasciata alle cure di Pasquale Jannaccone), con i suoi 71 tomi contenenti più di 150 classici della scienza economica, divenne uno straordinario strumento di aggiornamento e di divulgazione delle idee economiche.

Un sommario, quello appena trascritto, che già da solo e molto più delle nostre parole, suona invito a non perdere l’occasione di una lettura oltre ogni dire proficua.

Antonio M. Fusco
Università Mediterranea Jean Monnet